

Il compleanno de «la Lettura» Sul palco della Sala Buzzati a Milano anche i romanzieri Cees Nooteboom e Sandro Veronesi

La poesia può guarire molte ferite



La serata
Ieri, a Milano (Sala Buzzati del «Corriere»), si è celebrata la festa de «la Lettura». Hanno partecipato gli scrittori Sandro Veronesi (qui sopra) e Cees Nooteboom (a destra, in alto), i B.Livers, ragazzi che combattono gravi malattie, accompagnati dal collettivo Generazione Disagio (foto grande), e il pianista Stefano Bollani (a destra, in basso). Foto Stefano De Grandis / Fotogramma



di Ida Bozzi

Grazie alla poesia è possibile sopportare, o almeno raccontare, i carichi lievi o pesantissimi della vita. Una serata piena di calore e di umanità lo ha raccontato in molti modi diversi, ieri sera, in una Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera affollatissima per l'ottava festa di compleanno de «la Lettura», un evento condotto dalla giornalista Alessandra Raselli e introdotta dal caporedattore della cultura del «Corriere» Antonio Troiano.

Come ha ricordato nel saluto iniziale il presidente della Fondazione Corriere e dell'Associazione BookCity Milano Piergaetano Marchetti, la poesia



«è un filtro per comunicare al di là dell'incomunicabile», e nel corso della serata il pubblico ha potuto ascoltare fin dove può arrivare la potenza della parola. Toccante, denso di ricordi del padre, in apertura l'intervento di un grande narratore come Sandro Veronesi ha spiegato subito che cosa rende la poesia capace di «portare un peso»: lo ha fatto spiegando come è nata la sua opera d'arte, *La Serra dei Poeti*, che si trova nel parco artistico di Giuliano Gori a Santomato di Pistoia, ora riprodotta all'ingresso della mostra de «la Lettura» in Triennale (allestimento di Franco Achilli, aperta fino al 15 dicembre).

Lo scrittore — da poco di nuovo in libreria con *Il colibri* (La nave di Teseo) — ha raccontato che, mentre rifletteva su quale soluzione adottare per la costruzione della sua opera d'arte, «mio padre ingegnere, allora ancora vivo — ha spiegato —, mi disse: perché non fai un parabolico iperbolico? Lui ingegnere mi suggeriva una forma, un solido a doppia curvatura, iperbole e parabola, che poteva rendere altissima la resistenza «per forma» dell'oggetto anche con materiali leggeri». «Ma la «resistenza per forma» — ha concluso Veronesi — è proprio la poesia: sopporta molto dolore con assai poche parole, mentre il romanzo è «resistenza per massa». Un narratore accumula pagine, il poeta

La testimonianza dei B.Livers, ragazzi in lotta con la malattia, e poi il pianoforte di Bollani (e i Queen)

sceglie parole, in una «forma» che può sopportare tanto». E ha chiuso l'intervento recitando la poesia *Il traliccio* di Raymond Carver.

Subito dopo è salito sul palco Cees Nooteboom, 86 anni, autore di libri come *Philip e gli altri* (2005), *Tumbas* (2015) e il nuovo *533. Il libro dei giorni* (2019, tutti editi da Iperborea). Intervistato da Alessandra Iadicicco, Nooteboom ha spiegato vari aspetti della sua vita, aneddoti sui suoi viaggi in Italia e soprattutto in Liguria da ragazzo, e sulla sua scrittura. Ad esempio, l'amore per i viaggi che emerge dalle sue opere: «Sono un'anima inquieta. A volte sono i nomi dei luoghi che mi inducono a viaggiare. Ad esempio: Atacama. Con un nome così, lo dovevo andarci. D'altronde il viaggio è letteratura, è poesia». Oppure la presenza costante dell'idea della

morte nei suoi romanzi: «All'età in cui sono giunto, lo conosco molti morti. Ma l'impero dei morti è pieno di scoperte, come ho capito scrivendo *Tumbas*, in cui ci sono le fotografie fatte da mia moglie alle tombe dei grandi autori. Ad esempio: Montale, un grande, un poeta unico, un Premio Nobel, è sepolto insieme ad altre sei persone; e Plaubert che era un rivoluzionario in letteratura, ha una tomba borghese, noiosa».

Ma per rendersi conto del «carichi» che la poesia è in grado di sopportare e rendere sublimi, bisognava ascoltare i ragazzi del gruppo B.Livers, che aiutati dal collettivo teatrale Generazione Disagio (tra tutti, il campione di poesia *slam* Simone Savogin), hanno restituito in poesia la loro sofferenza: sono giovanissimi che soffrono o hanno sofferto di malattie



Il bilancio e i progetti

Un'edizione per l'ambiente nel 2020

di Cristina Taglietti



gravi o croniche, e sul palco della Sala Buzzati sono stati capaci di mettere il loro male in versi, in rap, in scene teatrali, duetti e monologhi. Il sapore del primo bacio nonostante la malattia, il racconto di un'anorexia che trasforma una moderna Dafne in un alogoro nel giorno della laurea, lo sguardo di due innamorati che dietro il blu degli occhi non vedono la malattia al cervello: potenti e piene di energia, le storie raccontate in versi da Arianna, Antonio, Enrico, Carla, Riccardo, Martina, Francesca, Luca, Giada, Daniele, Debora, Oriana e Ada con Simone Savogin: lì si può ascoltare ancora in Triennale, il 1° dicembre, alle 16.

E poi il gran finale: il pianista Stefano Bollani ha raccontato i suoi maestri («il più meraviglioso è quello che ti dà l'esempio»), la sua ispirazione («parto improvvisando, poi cristallizzo un brano... su cui posso improvvisare»). E, seduto al pianoforte, ha chiesto al pubblico di scegliere dieci canzoni a piacere; e poi le ha interpretate tutte, improvvisando un medley ironico che mescolava la canzone dei Puffi e *We are the Champions* del Queen, in una mirabolante e memorabile rapsodia jazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho ricevuto diverse telefonate in cui mi dicevano: complimenti per la manifestazione, ma non sono riuscito a entrare perché era tutto pieno». Con una battuta Piergaetano Marchetti, presidente dell'Associazione BookCity Milano e, quest'anno, anche del Comitato d'indirizzo, chiude l'ottava edizione della rassegna che ha portato in città oltre 1500 eventi in 250 sedi, coinvolgendo più di 3000 autori, 1400 classi e 400 volontari. Gli organizzatori sono soddisfatti del risultato, non favorito dal meteo, ma non danno un bilancio con numeri e presenze: impossibile farlo senza biglietti e prenotazioni con più della metà degli eventi non presidiati dai volontari. Ma anche ieri, nonostante la pioggia, gli eventi con i grandi autori hanno fatto il tutto esaurito, tra cui, come era prevedibile, quello con il Nobel Wole Soyinka nel Salone d'Onore della Triennale. Il successo della manifestazione, però per il comitato organizzatore, sta nel suo modello aperto e inclusivo, come dimostrano altri numeri (indice, se non del successo, della vitalità della manifestazione) rilevati da Paola Dubini, esperta di management culturale, docente alla Bocconi: se nel 2012, alla prima edizione, BookCity aveva 5 sedi in due comuni fuori Milano e 126 sedi in città, in 47 quartieri, nel 2019 ci sono 22 sedi di eventi in 19 comuni della città metropolitana e 316 luoghi in 59 quartieri. La sfida è che continuino ad aumentare. Dopo la Convinvenza (filo conduttore del 2019), BookCity guarda già al futuro. L'Assessore alla Cultura Filippo Del Corno conferma: «Nel 2020 ci dedicheremo al tema dell'ambiente e della sostenibilità globale, in un anno caratterizzato dal protagonismo e dai talenti delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amici è partito da Milano il tour filoeuropeo dello scrittore con i colleghi Child, Moyes e Mosse

Ken Follett: la Brexit mi imbarazza

di Marco Bruna

Un piccolo ma fiero contingente di quattro scrittori britannici — Ken Follett, Lee Child, Jojo Moyes, Kate Mosse — ha dato il via ieri al Teatro Carcano di Milano al *Friendship Tour*, organizzato per ribadire il proprio dissenso contro l'uscita di Londra dall'Ue e per celebrare un'Europa unita e senza barriere. Annunciato lo scorso giugno a Londra, il *Tour dell'amicizia*, uno degli eventi di punta dell'ultima giornata di BookCity, è nato su iniziativa di Follett (1949, edito in Italia da Mondadori). «Il fatto che il mio Paese respinga le altre nazioni europee è per me un motivo



I quattro scrittori ieri al Carcano di Milano. Da sinistra: Lee Child, Ken Follett, Jojo Moyes e Kate Mosse

di imbarazzo», ha spiegato l'autore durante la conferenza stampa che ha preceduto l'incontro con il pubblico. «Gli inglesi dicono di stare bene da soli. Io no. Ho bisogno dei miei lettori europei». «Il giorno dopo il referendum del 2016 mi sono alzata in lacrime. Il mondo sarebbe migliore se i politici leggessero i libri», ha aggiunto Moyes (1969, anche lei Mondadori). Lee Child (1954, Longanesi) spiega che «siamo in tanti a sentirci europei nel Regno Unito» mentre Kate Mosse (1961, Newton Compton) dice che «la letteratura può unire le persone». Le prossime tappe del *Friendship Tour* sono: Madrid (domani), Berlino (il 23) e Parigi (il 25).

© RIPRODUZIONE RISERVATA